

# *Trionfo del Cuore*

LA PREGHIERA,  
CHIAVE PER IL CUORE DI DIO

*PDF - Famiglia di Maria*

*Settembre - Ottobre 2011*

*“Per quanto riguarda il Papa,  
anche lui è un povero mendicante davanti a Dio –  
ancor più degli altri uomini ...  
E perciò parlo con il buon Dio  
soprattutto chiedendo, ma anche ringraziando e lodando”.*

*Il Santo Padre Benedetto XVI*

## *“Chiedete e vi sarà dato!”*

La preghiera è parte fondamentale dell'essere autenticamente cristiani: in questo numero della nostra rivista, cari amici e benefattori, vogliamo presentarvi alcune esperienze e testimonianze di preghiera in diverse situazioni di vita. Questi esempi possano esservi d'incoraggiamento per affidarvi sempre di nuovo alla grande potenza della preghiera, che spesso sottovalutiamo perché ci sembra sia un peso, soprattutto nelle situazioni della vita che ci mettono alla prova, per esempio una sofferenza fisica, una preoccupazione che ci distrae, oppure uno stato di aridità spirituale o quando ci si sente abbandonati da Dio e non si trovano più le parole per rivolgersi a Lui. Proprio in quei momenti la preghiera è tanto necessaria per l'anima quanto il nutrimento per il corpo.

E' certo che il futuro di una famiglia, ma anche di interi popoli e nazioni, sarà felice quando si baserà sulla preghiera. Padre Pio, santo e profondo conoscitore delle anime, già ai suoi tempi con tristezza constatava: “La società odierna non prega e perciò va in rovina”. L'attuale situazione mondiale lo conferma!

Il terremoto ad Haiti, la pioggia di ceneri vulcaniche sull'Islanda, gli incendi dei boschi in Russia e 'l'inondazione del millennio' in Pakistan, sono alcune delle catastrofi avvenute nel 2010. E tuttavia sono state quasi dimenticate, in seguito a quanto accaduto nei primi mesi di questo anno. Pensiamo solo alle rivoluzioni dei popoli musulmani dell'Africa del Nord, con l'ondata di profughi che sembra non finire più,

i combattimenti ancora in corso in Libia o il cataclisma che si è abbattuto su Fukushima, in Giappone, sotto gli occhi di tutti, provocato da un tremendo terremoto e dallo tsunami.

Tutto ciò dovrebbe farci riflettere e, soprattutto, spronarci ad una preghiera piena di fiducia. Pensando a questi eventi drammatici, viene istintivo restare perplessi: è allora che dobbiamo ricordare le parole della Madre di tutti i Popoli più che mai attuali:

“Il mondo non sa più che via prendere ... voi però dovete recitare la mia preghiera, che ho dato al mondo!

Voi, popoli di questo tempo, sappiate che siete sotto la protezione della ‘Signora di tutti i Popoli’! Invocatela quale Avvocata e pregatela di proteggervi da tutte le calamità. Pregatela di bandire la corruzione da questo mondo. Dalla corruzione vengono le calamità, dalla corruzione vengono le guerre.

Voi dovete chiedere, tramite la mia preghiera, di liberare il mondo da tutto ciò; non sapete quanto questa preghiera è grande e significativa presso Dio. Egli ascolterà Sua Madre, se Lei vorrà essere la vostra Avvocata”. (31.05.1955)

“Questa preghiera è data per la salvezza del mondo. Recitate questa preghiera in ogni cosa che voi fate ... affinché il mondo sia preservato dalla corruzione, dalle calamità e dalla guerra”. (31.12.1951)

Cari lettori, la Madre di tutti i Popoli ci raccomanda vivamente la sua preghiera, alla quale Dio ha

concesso un grande potere: vi incoraggiamo nuovamente a recitare ogni giorno e a diffondere questa invocazione per la venuta dello Spirito Santo, dell'Amore Divino e della pace.

Noi tutti conosciamo la lotta quotidiana per essere fedeli alla preghiera, perciò dobbiamo

superare il muro invisibile di svogliatezza, di indifferenza, di ribellione o la scusa di non avere tempo, cominciando semplicemente a pregare, indipendentemente dal fatto di provare o meno consolazione.

## *Madre Maria Alfonsina del Santo Rosario*

*Il 22 ottobre 2009, nella Basilica dell'Annunciazione a Nazareth, la beatificazione di Sultaneh Mariam Danil Ghattas (1843-1927), fondatrice delle Suore del Rosario, è stata davvero una festa piena di gioia! I cristiani in Terra Santa non avevano mai vissuto prima una celebrazione liturgica di questo tipo.*

### *Una figlia araba di Gerusalemme*

La beata Maria Alfonsina è tuttora poco conosciuta in Europa. Durante la sua vita restò spesso nell'ombra, in modo tale che nessuna delle sue consorelle conobbe la sua ricca vita interiore, le sue visioni e la sua confidenza con la Madonna. Anche suor Hanneh, sua sorella, madre generale della comunità, fino alla morte di Sr. Alfonsina, ignorò che la sorella fosse la vera fondatrice della Congregazione. Offerirsi in silenzio per la sua Congregazione, oggi riconosciuta dalla Chiesa, fu la vocazione di questa simpatica beata ed ella la realizzò con tutto il cuore!

Sultaneh Mariam nacque a Gerusalemme nel 1843, nella benestante famiglia arabocristiana Danil Ghattas. A 14 anni, seguendo la chiamata di Gesù, entrò presso le Suore di San Giuseppe e nel 1860, durante la vestizione nella Chiesa del Santo Sepolcro sul Calvario, assunse il nome di

Sr. Alfonsina. Due anni dopo, a 19 anni, nello stesso santo luogo della sofferenza e della morte di Gesù, pronunciò i suoi primi voti. Sr. Alfonsina iniziò subito con entusiasmo ad insegnare catechismo nella scuola della parrocchia di Gerusalemme, accesa dal suo grande affetto per Maria. Schiere di bambini cominciarono a far parte della comunità mariana, da lei fondata, dalla quale più tardi provennero le prime suore del Santo Rosario.

Dopo alcuni ricchi anni di insegnamento, Alfonsina, come maestra ed educatrice, fu mandata a Betlemme. Ebbero inizio lì inaspettati e meravigliosi eventi. Il 6 gennaio 1874, durante la preghiera del Santo Rosario, la Madonna le apparve per la prima volta, in piedi, con le braccia aperte, con in mano un rosario che pendeva fino ai piedi e il capo circondato da quindici stelle. La visione le lasciò una pace indescrivibile e il vivo

desiderio di impegnarsi per Dio e per le anime. Il 6 gennaio 1875, esattamente un anno dopo la prima apparizione, mentre Sr. Alfonsina pregava nella grotta della natività di Gesù a Betlemme, Maria le apparve di nuovo e la immerse in una luce intensa. “Un raggio, partendo dalla Madonna, mi penetrava e mi feriva con il suo amore”. Da quel momento l’accompagnò per sempre una stella bellissima, che brillava più o meno forte, che si avvicinava o si allontanava. In mezzo a questa stella brillante, Sr. Alfonsina vedeva sempre la Madonna; qualcosa di simile era accaduto cento anni prima a Roma alla Beata Anna Maria Taigi, che per 47 anni in un sole luminoso poté vedere avvenimenti presenti e futuri. La stessa sera, la Madonna le apparve di nuovo, circondata da una schiera di ragazze gioiose con sopra di loro la scritta: “Congregazione del Rosario”.

In altre visioni durante l’anno, Sr. Alfonsina vide il futuro convento del Rosario con le suore che lo avrebbero abitato, come anche il corso delle loro giornate e le regole che la Madonna le spiegò dettagliatamente.

Per incoraggiare l’esitante suora a fondare la Congregazione, la Madonna la toccava lievemente con la corona del rosario dicendole: “Il rosario è il tuo tesoro. Abbi fiducia nella mia misericordia e nella bontà di Dio onnipotente”. Anche la nota mistica stigmatizzata, Miriam di Abellin, dal Carmelo di Betlemme, la incoraggiava: “Inizia

l’opera, Dio la vuole! Riuscirai!”.

Poiché non era davvero un’impresa facile dare l’avvio ad una nuova Congregazione, la Madonna esaudì la preghiera di Sr. Alfonsina e le mise accanto la sorella Hanneh (1858-1931). Per guidarla inoltre nella realizzazione dell’opera, le affidò P. Joseph Tannous di Nazaret, un saggio sacerdote e padre spirituale. Sr. Alfonsina, da vent’anni appartenente alla Congregazione delle suore di San Giuseppe, per uscire da questa famiglia religiosa, ebbe bisogno di una dispensa papale, come avvenne sessantasei anni più tardi per Madre Teresa.

Papa Leone XIII gliela concesse nel 1880. Poté così unirsi a cinque ragazze palestinesi e insieme iniziarono una vita povera, ma felice, come prime appartenenti alla nuova Congregazione, in una casa in affitto che P. Tannous aveva procurato loro.

Il 7 marzo 1885, con otto novizie, Sr. Maria Alfonsina del Rosario, piena di gioia, pronunciò i voti davanti al Patriarca di Gerusalemme. Apparentemente altre suore furono alla guida di questa nuova giovane comunità. P. Tannous fu l’unico a sapere chi fosse veramente la nascosta, silenziosa e da lui molto stimata Sr. Alfonsina e le chiedeva spesso consigli e assistenza per la conduzione della comunità; le chiese inoltre di scrivere tutto ciò che avveniva nelle sue visioni.

## *Nousseira e il miracolo della cisterna*

La mistica Alfonsina, durante i suoi quarantadue anni di vita nella Congregazione delle Suore del Rosario, diede prova di essere anche una donna pratica, concreta, che però non rinunciava mai al suo rosario. Premurosamente andava fondando conventi, scuole per l’educazione dei giovani arabi e orfanotrofi, come per esempio a Salt in Giordania, dove fra altro si occupò anche dei beduini, o in Terra Santa.

Pochi mesi dopo la professione solenne, le giovani suore, due alla volta, furono mandate in missione. Accompagnata da una consorella

e dal suo padre spirituale Joseph Tannous, nel luglio del 1885, Sr. Alfonsina si recò a Jaffa in Galilea. Il suo primo ‘convento’ e la sua prima ‘scuola’ inizialmente consistettero in due povere stanzette. La più grande serviva come classe per trentacinque ragazze e nella più piccola c’era posto appena per due letti. Durante il giorno, un letto doveva fare spazio ad un tavolo da lavoro. Le due suore del Rosario sopportarono per quasi un anno queste condizioni fin quando la madre superiora delle Clarisse di Nazaret, avendone compassione, diede loro un po’ di soldi con i

quali poterono sistemare altre due stanze. Quattro settimane prima dell'inaugurazione, il 14 aprile 1886, si verificò un miracolo eccezionale, del quale si hanno precise descrizioni da testimoni oculari.

Quel giorno, una ragazza greco-ortodossa, Nousseira Habîb el' Id el Issa, di dodici anni, stava aiutando a pulire il pavimento in pietra della nuova casa delle suore. Mentre prendeva l'acqua in un pozzo profondo otto metri, vi cadde dentro. Sr. Caterina chiamò i soccorsi, ma due uomini con una corda arrivarono solo dopo dieci minuti. Calarono la corda nel pozzo, la ragazza apparve per due volte in superficie, ma poiché era svenuta non poté afferrare la corda. Gli abitanti del paese, accorsi sul luogo dell'incidente, gridando incolpavano le due suore e i parenti della ragazza si strappavano le vesti per la disperazione. Subito fu chiesto alle suore "il prezzo del sangue", prima di lasciare il paese.

Sr. Alfonsina subiva gli insulti senza difendersi; accompagnata da alcuni bambini, corse in Chiesa: lì recitarono il rosario davanti al Santissimo. Tornò poi sul luogo dell'incidente tenendo ancora in mano il rosario e fu sgridata da un arabo esaltato: "Il tuo rosario e le tue Ave Maria dovrebbero bruciarti!". L'uomo la colpì fortemente su un fianco e la fece cadere a terra. Ma ella balzò in piedi, si fece strada fra la gente e gettando il suo rosario nel pozzo gridò ad alta voce: "Regina del Santo Rosario, salva la bambina e aiutaci nella nostra grande tribolazione!". La gente presente scoppiò a ridere e la schernì: "La tua Madonna non ti può più aiutare, la piccola è affogata, giace in fondo

al pozzo da quasi un'ora".

Ma Sr. Alfonsina non si fece più fuorviare, con i bambini tornò di nuovo in Chiesa e continuò a recitare il rosario. Intanto Sr. Caterina, che era rimasta presso il pozzo, fece scendere un secchio fino al fondo. Quando la suora, con l'aiuto di un arabo, ritirò su il secchio, sotto lo specchio d'acqua si vide prima la testa e poi, con grande sorpresa dei presenti, apparve Nousseira in piedi dentro il secchio con il rosario intorno al collo! Come se non fosse successo nulla, ella abbracciò la sua insegnante dicendo: "Mentre mi trovavo nell'acqua, ho sentito il luminoso rosario cadere su di me, intorno al mio collo e alla mia mano. Il pozzo era pieno di luce e mi sentivo nell'acqua come su un divano. Poi, all'apertura del pozzo, ho visto molte persone e una voce mi ha gridato: 'Prendi la corda!'. L'ho fatto e sono uscita". Sr. Caterina corse subito in Chiesa per informare Sr. Alfonsina del salvataggio miracoloso. Quando ella uscì dalla Chiesa, Nousseira, piena di gioia, le corse incontro raccontandole con entusiasmo: "Sono così felice di ciò che ho visto nel pozzo, illuminato dal rosario! Mi dispiace che mi abbiano tirato fuori così presto".

Gli effetti di questo miracolo furono straordinari: la miracolata con tutta la sua famiglia ortodossa divenne cattolica, altrettanto l'insegnante protestante del paese, la madre di lei e alcuni allievi. La scuola protestante fu chiusa, mentre le classi nella scuola delle suore divennero ben presto troppo piccole. Nousseira stessa ogni giorno recitava il rosario con le suore; anche dopo anni, piena di gratitudine, a chi lo voleva ascoltare, raccontava del suo miracoloso salvataggio.

## *Frutti dal paradiso*

Nel giugno del 1893, Sr. Alfonsina si trasferì a Betlemme, dove, secondo il desiderio del suo padre spirituale, fondò un orfanotrofio e un laboratorio per ragazze. Per quindici anni vi operò come superiora

con molto successo, ma nello stesso tempo in condizioni difficilissime, perché il numero dei bambini, delle alunne e delle disoccupate cresceva continuamente. Quasi tutti gli anni era necessario trasferirsi in una casa sempre più

grande, rimaneva solo la stessa povertà.

Nel 1904, poco prima della festa di San Giuseppe, tutte le provviste erano consumate. Le suore, nella loro pena, iniziarono una novena a San Giuseppe. Venne il nono giorno, ma non giunse nessun aiuto. Madre Alfonsina incoraggiò tutti ad avere fiducia: “Preghiamo San Giuseppe, non ci abbandonerà!”. Fuori pioveva a torrenti e si stava facendo buio.

All’improvviso, le suore sentirono un tocco delicato alla porta. Era uno straniero. Con una mossa leggera della mano indicò il peso che portava sulle spalle e con gentilezza disse: “Questo è per i vostri orfani”.

Le suore, molto sorprese, fecero entrare l’uomo così gentile e gli tolsero il peso dalle spalle. Si trattava di una abaije (un mantello portato dai beduini) piena di frutta e di verdura, ma stranamente l’abaije, la verdura e anche il lungo vestito dello straniero erano completamente asciutti! “Chi la manda? Forse i fratelli di Tantûr o le sorelle di Hortâs?”, chiesero le sorelle. Egli però diede loro solo una risposta evasiva: “Non lo so”. In quel momento arrivarono gli orfani e ammirarono le varie specie di frutta e verdure portate dallo straniero taciturno. Insieme portarono in cucina il dono prezioso e, dopo aver disfatto tutto, Sr. Francesca piegò l’abaije. Mentre lo faceva, notò la straordinaria bellezza del mantello di color giallooro. Era nuovo e senza una piega. “E’ un peccato portare la verdura in una meravigliosa cappa come questa!”, pensò tra sé. Ma l’abaije non aveva neanche una macchia: la frutta e la verdura erano lavate e pulite.

Madre Alfonsina era rimasta con lo sconosciuto, senza scambiare una parola, tutta assorta dalla figura di quell’uomo alto e magro, dai lineamenti armoniosi e con gli occhi amorevoli. La sua carnagione era chiara, il suo kumbâs, il lungo vestito, era pulito, di tessuto con strisce blu e con una cinta celeste.

Nel frattempo ritornò Sr. Francesca con la sua abaije e gliela diede. Lui non la indossò come sarebbe stato normale con quella pioggia, ma la mise sopra il braccio. Alla domanda, se ci fosse stato da pagare qualche cosa, egli rispose: “No, io

ringrazio” e, salutando con gentilezza le suore e le ragazze, sparì nella notte. Appena la porta alle sue spalle fu chiusa, le due suore si guardarono con stupore e piene di meraviglia ad una sola voce esclamarono. “Era San Giuseppe!”.

Il giorno dopo si informarono presso tutti i loro benefattori, se qualcuno di loro avesse mandato la bella frutta e le tante specie di verdure, ma tutti negarono.

Le suore e le loro ragazze per una intera settimana si nutirono dei doni sovrabbondanti, mentre Madre Alfonsina, spesso con un sorriso, ripeteva: “Ragazze, mangiate i frutti del paradiso che ci ha portato San Giuseppe!”. E Sr. Francesca assicurò da parte sua di aver trovato tra la frutta una specie simile ad una patata, ma di colore verde chiaro, con un sapore dolce, che non esiste in Palestina e che non aveva mai visto prima. Il suo gusto era squisito sia che venisse bollita, sia mangiata fresca.

Durante il suo apostolato, Madre Alfonsina ricevette notevoli aiuti dalla Regina del Rosario. Una volta, facendo visita ad Hanna Issa el Kattân, una vicina di casa cieca, provò tanta pietà per quella donna. Chiese un bicchiere d’acqua, poi vi immerse il suo rosario e fece cadere qualche goccia sugli occhi della donna, inguaribile secondo i medici. Dopo lei e tutti i presenti recitarono quindici Ave Maria. Entro pochi giorni Hanna riacquistò la vista e poté andare da sola in Chiesa a ringraziare il Signore. Un’altra volta, le Suore del Santo Rosario furono chiamate al capezzale di Gabrîl Dabdoûb, che aveva il tifo e che morì poco dopo il loro arrivo. Secondo il rito orientale, i parenti disperati diedero inizio ai lamenti e alle grida di dolore. Solo Madre Alfonsina rimase calma, li incoraggiò e li invitò ad avere fiducia in Gesù e nella Regina del Santo Rosario. Anche in questo luogo chiese un bicchiere d’acqua, vi immerse il suo rosario e versò alcune gocce sulle labbra del deceduto. Gabrîl deglutì, chiese qualche cosa da mangiare e tornò in vita guarito. In seguito fra la popolazione semplice si diffuse rapidamente l’amore per la Regina del Santo Rosario e per la sua preghiera.

## *Quaderni preziosi*

Dopo decenni ricchi di lavoro e di attività pastorale, nel 1909, Madre Alfonsina fu richiamata alla Casa madre di Gerusalemme. Lì collaborò per otto anni con la sorella Hanneh, che ricopriva per la seconda volta l'incarico di Madre Generale.

Alfonsina riuscì a nascondere le sue straordinarie doti e virtù. Anche il suo diario non rivela nulla dei suoi ultimi venti anni. La suora taciturna qualche volta aveva annotato ciò che la Madonna le affidava nelle sue visioni: "La cara Madre di Dio sarebbe molto lieta, se noi, nel convento, pregassimo il rosario perpetuo". Siccome questo desiderio non trovava ascolto, ella diede il buon esempio.

Nonostante i suoi 74 anni, nel 1917, il suo senso di responsabilità e l'ubbidienza richiesero all'anziana suora per un'ultima volta tutto il suo impegno. Madre Alfonsina infatti offrì tutte le forze rimastele per trasformare la casa di campagna della famiglia Danil Ghattas, ad Ain Karem, luogo di nascita di Giovanni Battista, in un orfanotrofio; era la casa in cui ella aveva passato le vacanze durante la sua infanzia.

Proprio in quel luogo morì dieci anni dopo, il 25 marzo del 1927. In quel giorno la Madonna mantenne la sua promessa: "Se avrai compiuto la volontà di Dio ed eseguito tutto ciò che ti ho chiesto, potrai venire con me". Madre Alfonsina Danil Ghattas spirò a 84 anni durante la recita del quarto mistero glorioso: 'L'Assunzione di Maria Santissima al Cielo' con le parole: "... prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte". Sr. Hanneh, la sorella, eseguendo gli ultimi desideri di Madre Alfonsina, solo

allora trovò i suoi due quaderni, scritti a mano, con le preziose visioni, i sogni e le notizie, che la beata aveva scritto per obbedienza.

Quando le suore del Santo Rosario appresero che l'umile Sr. Alfonsina aveva avuto tante grazie straordinarie e che era stata l'anima della fondazione, stentaronο a crederlo, ma riflettendo dovettero constatare unanimi: "Era una santa. Lo prova il fatto che ci ha sopportato senza mai rimproverarci, accusarci o parlare male di noi con altri. Tra l'altro non ne avrebbe avuto il tempo, perché recitava sempre il rosario".

Nella Congregazione, approvata dalla Santa Sede, operano oggi 260 suore, soprattutto nelle parrocchie e nelle numerose scuole e asili per la formazione della gioventù araba. Le sessanta sedi si trovano in Terra Santa, nel Libano, in Kuwait, in Egitto, in Siria e negli Emirati arabi. Inoltre le suore del S. Rosario lavorano in pensionati e in ospedali e guidano comunità mariane per ragazze e donne.

Secondo il desiderio della Madonna, le suore, una volta al mese, davanti al Santissimo, recitano il rosario perpetuo con tutti gli allievi, i malati o gli anziani. Per rispondere alla richiesta di Maria di recitare il rosario perpetuo anche all'interno della Congregazione, nonostante il faticoso apostolato svolto all'esterno, a ciascuna suora viene affidato un mistero del rosario da pregare ogni giorno con questa intenzione, oltre ai misteri quotidiani già recitati. Così nella Congregazione tutti i giorni vengono recitati più volte numerosi rosari.

# *Nuova speranza grazie alla preghiera*

*“Chi prega, non è mai solo”, scrive Papa Benedetto XVI nella sua Enciclica ‘Spes Salvi’ e ricorda il Cardinale Van Thuan, “per il quale ... in una situazione apparentemente senza speranza, l’ascolto di Dio e il parlare con Lui divennero una forza che cresceva e dava speranza”.*

*Nessuno di noi è stato in prigione o in isolamento, ma come il Cardinale Van Thuan tutti abbiamo provato l’esperienza dolorosa di non riuscire a pregare.*

*Nel 2000, umilmente e con gratitudine, Papa Giovanni Paolo II ha frequentato la scuola spirituale del Cardinale vietnamita, quando questi ha predicato gli esercizi quaresimali per il Papa e per la Curia Romana. Durante questi esercizi il Cardinale ha raccontato fatti molto personali della sua vita.*

“Sto davanti a voi come un povero ex-prigioniero, che ha trascorso tredici anni in carcere, di cui nove in isolamento. Il 15 agosto 1975 ... sono stato arrestato. Ho lasciato la mia dimora con il rosario in tasca. Durante il viaggio verso la prigione mi sono reso conto di aver perso tutto. Senza alcun preavviso, anche da parte di Dio, mi veniva chiesto un ritorno all’essenziale.

Dopo la mia liberazione, molti mi hanno detto: ‘Padre, ha avuto molto tempo per pregare in prigione!’. Non è così semplice come si potrebbe pensare. Il Signore mi ha permesso di sperimentare tutta la mia debolezza, la mia fragilità fisica e mentale.

Il tempo passa lentamente in prigione, soprattutto in isolamento. Immaginate una settimana, un mese, due mesi di silenzio.... Sono terribilmente lunghi, ma quando si trasformano in anni, diventano un’eternità. Vi erano giorni in cui, stremato dalla stanchezza, dalla malattia, non riuscivo a recitare una preghiera!

Quando sono nell’impossibilità di pregare, uso ricorrere alla Madonna, dicendo: ‘Madre, tu vedi che sono all’estremo limite, non riesco a recitare nessuna preghiera. Allora dirò soltanto: ‘Ave Maria’, con tutto il mio affetto. Mettendo tutto nelle tue mani, ripeterò: ‘Ave Maria’. Ti prego di distribuire gli effetti di questa preghiera a tutti quelli che ne hanno bisogno nella Chiesa, nella mia diocesi’.

... Mentre mi trovavo in isolamento, ero osservato da cinque guardie; si davano il cambio, due restavano sempre con me. I loro superiori avevano detto loro: ‘Ogni due settimane cambiamo il gruppo con uno nuovo, in modo tale che non veniate corrotti da questo vescovo pericoloso’. Più tardi hanno deciso: ‘Non faremo più questo cambio, altrimenti questo vescovo rovina tutti i poliziotti’.

All’inizio le guardie quasi non scambiavano alcuna parola con me. Ho riflettuto molto su questo fatto e ho pregato per avere un’ispirazione e poter rompere questo muro di silenzio. Una notte mi è venuta l’idea: ‘François, tu sei ancora molto ricco, hai dentro il tuo cuore l’amore di Cristo; amali come Cristo ha amato te’. Il giorno successivo ho iniziato ad amarli ancora di più, ad amare Gesù in loro, con un sorriso, con delle parole gentili.

Ho iniziato a parlare dei miei viaggi all’estero, di scienza, della libertà, di tecnologia. Questo li ha resi curiosi e mi hanno fatto molte domande. Pian piano siamo diventati amici. Hanno voluto imparare lingue straniere ... le mie guardie sono diventate i miei allievi!

Un giorno un sorvegliante mi ha chiesto: ‘Può insegnarmi un canto in latino?’ – ‘Ma ne esistono tanti, uno più bello dell’altro’. – ‘Canti lei, io ascolto e poi scelgo’. Allora ho cantato: ‘Ave

Maris Stella', 'Salve Mater', 'Veni Creator' ... e lui ha scelto il 'Veni Creator – Vieni Spirito Santo'!

Non avrei mai pensato che un poliziotto ateo avrebbe potuto imparare l'intero inno e ancora di più che lo avrebbe intonato tutte le mattine alle sette, mentre scendeva la scala di legno per fare la sua ginnastica in giardino e fare un bagno. Egli

cantava l'inno intero più volte e, tornato nella sua stanza, quando si era rivestito, lo chiudeva con le parole: 'In saecula saeculorum. Amen'.

All'inizio ero molto sorpreso, ma pian piano ho compreso che lo Spirito Santo si era servito di un poliziotto comunista per aiutare un vescovo arrestato a pregare quando egli, troppo debole e abbattuto, non poteva fare più nulla da sé".

## *Novene non esaudite*

*In Slovacchia, sotto il regime comunista, anche il padre salesiano Anton Srholec ha sofferto come il Cardinale Van Thuan. Dare uno sguardo alla sua vita e alle sue preghiere dovrebbe rafforzare la nostra fiducia in Dio, perché Egli esaudisce immediatamente ogni preghiera nel modo migliore, anche se a volte diversamente da quanto abbiamo desiderato, richiesto e aspettato!*

Anton Srholec nacque nel 1929 a Skalica (Slovacchia), in una numerosa famiglia di contadini, profondamente cattolica. Nel 1946, a 17 anni, entrò fra i Salesiani di Hronský Beňadik, attirato dal loro carisma. Fin dai 14 anni aveva desiderato diventare sacerdote ed educatore di ragazzi poveri e abbandonati. Ma solo dopo tre anni di permanenza nella Comunità, la sua vita cambiò repentinamente: "La più grande delusione sulla via verso il sacerdozio mi colpì quando nell'aprile del 1950 dovemmo abbandonare gli studi teologici ed io fui internato perché avevo deciso di consacrare la mia vita a Dio".

I giovani salesiani furono presto liberati, ma non era possibile per loro essere ordinati sacerdoti nella loro patria. Perciò Anton tentò di raggiungere Torino per continuare i suoi studi di teologia. Ma fu catturato al confine e condannato a dodici anni di carcere.

Nel famigerato carcere Leopoldov, Anton fu messo in isolamento. Solo, nella sua cella piccolissima, si ricordò di ciò che aveva detto Don Bosco: "Chi prega una novena alla Vergine Santa, può aspettarsi un miracolo". Perciò iniziò a pregare prima una novena, poi una seconda...

ma senza risultati! Perché Dio non interveniva? Forse non aveva pregato bene? Allora recitò una terza novena, la mattina, fra due rosari. "Per sicurezza l'ho ripetuta una seconda volta, tanto avevo il tempo. Bastava rimanere fedele, coscienzioso, ubbidiente! Mai avevo pregato con più concentrazione. Affamato e magro, dimenticai tutto intorno a me. Anche alla fine di questa novena, non successe nulla. La porta non si era neanche solo aperta, ma nella mia anima sentivo una profonda pace, ero quasi felice di vivere in quella situazione. All'improvviso capii: se in me c'è Dio, non conta se sono prigioniero o libero, sano o malato, povero o ricco, famoso o fallito".

Il miracolo era avvenuto! E addirittura così forte, che Anton, orante fedele, nonostante gli interrogatori e le angherie, negli anni successivi poté testimoniare: "Ho sentito dentro di me la fonte della pace, della gioia e della felicità".

Alcuni mesi dopo, il prigioniero fu trasferito nel campo di concentramento di Jáchymov, a nord di Praga. Lì, il seminarista di ventitré anni fu costretto a lavorare per dieci anni nella vicina miniera di uranio, in condizioni disumane,

fino all'amnistia del 1960. Tra i segreti del lager vi erano le Sante Messe celebrate clandestinamente nelle profondità della miniera e il rosario vivente introdotto da Anton Srholec. Durante la preghiera quotidiana dei quindici misteri, otto gruppi di uomini, dettisi 'rose', si davano il cambio in segreto. Una volta Anton fu denunciato da una spia e approfittò delle due settimane di isolamento per pregare ancora più intensamente. Disse: "Sono entrato in uno stato in cui non riflettevo più. Mi sentivo solo colmo di amore e pace, immobile come una statua, felice, perché Dio mi ama. Egli era dentro di me ed io ero dentro di Lui".

Nel 1960, dopo il suo rilascio, Anton ha lavorato come operaio studiando teologia di nascosto. Solo nel 1969 è iniziato un periodo di maggiore

libertà, quindi conclusi gli studi e "come per miracolo, nel maggio del 1970, sono stato ordinato sacerdote a Roma da Papa Paolo VI". Tuttavia fino alla caduta della cortina di ferro del 1989 è rimasto un perseguitato.

P. Srholec, oggi, ha superato gli ottant'anni. Quando gli abbiamo fatto visita a Bratislava, ci ha raccontato dei suoi 50 senz'altro, dei quali si occupa insieme con alcuni collaboratori: "Hanno perso la casa e hanno bisogno di qualcuno che offra loro una dimora e un cuore aperto. Io celebriamo la Santa Messa per coloro che vengono in chiesa, ma è difficile pregare insieme perché riescono a recitare appena il Padre nostro. Però io credo che essi sentano con gratitudine che la preghiera è diventata parte della loro vita".

## *La mia guida è il Vangelo*

*La monaca svizzera Maria Bernarda Bütler (1848-1924)  
prese come motto della sua vita: "La mia guida è il Vangelo". Visse per  
più di vent'anni come cappuccina di clausura ad Altstätten (Svizzera)  
riformando l'Ordine. A quarant'anni, il suo fervore per le anime la spinse  
verso l'America Latina. Il 12 ottobre 2008, a Roma,  
Papa Benedetto XVI ha canonizzato questa grande mistica e fondatrice.*

Verena Bütler nacque il 28 maggio 1848 ad Auw nel cantone Aargau (Svizzera), quarta di otto figli di una famiglia profondamente religiosa. Fin dalla sua infanzia, Dio l'attirò a Sé con straordinarie grazie mistiche. Lei non desiderava altro che passare la propria vita in un monastero per potersi donare totalmente a Dio. Dopo aver superato alcuni ostacoli, nel 1867, all'età di 19 anni, entrò nella Comunità delle monache cappuccine 'Maria Hilf' di Altstätten in Svizzera ricevendo il nome di 'Maria Bernarda del Santissimo Cuore di Maria'.

Chi avesse incontrato questa novizia felice e pronta a fare sacrifici, avrebbe potuto immaginare che ella fosse sommersa di grazie, ma nel suo

cuore Maria Bernarda soffrì molto la nostalgia di casa e come scrisse una volta: "l'aridità spirituale e l'abbandono da parte di Dio". La sua più grande consolazione e il luogo preferito per la preghiera era la natura. Passava ogni ora libera in giardino o sul colle che apparteneva al monastero, fino a quando una consorella le fece discretamente notare: "Venite piuttosto da Gesù nel tabernacolo; lì sarete ancora più vicino a Lui". Bernarda confessò: "Queste furono per me parole come di fuoco". Sebbene anche lei fino a quel momento avesse pregato volentieri e molto, solo allora comprese quanto fosse preziosa l'adorazione davanti al Santissimo. Cominciò ad andare da Gesù, davanti al tabernacolo,

appena le era possibile. Qui lasciava le sue preoccupazioni, qui comprese che il lavoro porta frutti solo se viene sorretto dalla preghiera; qui anche riconobbe le mancanze che avrebbero dovuto essere eliminate nella vita del monastero e qui pregò con entusiasmo per il rinnovamento del proprio Ordine.

Quando il 18 ottobre 1880, Sr. Maria Bernarda all'unanimità fu eletta superiora, iniziò subito una riforma della vita monastica: povertà, vita di penitenza e soprattutto preghiera e adorazione perpetua davanti al Santissimo.

Nel 1887, il Provinciale dell'Ordine dei Cappuccini, P. Bonaventura Frey, fece visita alle monache di Altstätten e raccontò loro del grande smarrimento spirituale dei cattolici americani. Le sue parole non diedero pace a Madre Bernarda. Nella preghiera e con l'aiuto del suo padre spirituale comprese quale era il desiderio di Dio, che cioè lasciasse l'amata clausura per andare in missione e portare il Vangelo a coloro che ancora non conoscevano l'amore di Dio.

Quarantenne, la Madre Superiora lasciò la Svizzera il 19 luglio 1888 con altre sei monache per andare in Ecuador, dove, quattro anni dopo, fondò la nuova Congregazione delle 'Francescane Missionarie di Maria Ausiliatrice'. A Chone, sua prima tappa di missione, poté vivere la povertà francescana in modo ancora più perfetto di quanto non avesse fatto fino ad allora. Scrisse alle sorelle: "Siamo talmente felici, letteralmente povere, senza un rappen (rappen è la moneta più piccola in Svizzera) e senza mobili". Dio ricompensò questa grande fiducia e la Provvidenza non l'abbandonò mai. Gli indigeni portavano alle suore tutto ciò che serviva loro. Poiché vivevano severamente la regola di S. Chiara, mangiavano solo due

volte al giorno, non si cibavano di carne e dormivano su nude assi di legno. In casa e nel giardino lavoravano duramente e osservavano fedelmente la liturgia delle ore fino al mattutino che pregavano sempre a mezzanotte.

A quell'ora avevano spesso 'visite indesiderate': moschini, vari coleotteri e piccoli animali che, attirati dalla luce, penetravano nella semplice cappella. Sul pavimento si trovavano scorpioni velenosi e, cosa ancor più pericolosa, serpenti. Però mai una suora fu morsa! Madre Bernarda attribuì questo all'amorevole protezione di Dio, che ascolta le preghiere dei suoi eletti.

Nel 1895 scoppiò in Ecuador una violenta persecuzione e Madre Bernarda e le sue quindici consorelle non poterono più rimanere nel Paese. "Il buon Dio chiede sacrifici. Egli vuole che non ci attacchiamo a nulla. Abbiamo fiducia in Lui! Egli non ci abbandonerà mai fin quando manteniamo la santa regola, particolarmente la benedetta povertà".

Il giorno della festa della Porziuncola, le suore arrivarono a Cartagena, una città vescovile della Colombia, dove trecento anni prima aveva operato, ricco di benedizioni, il santo padre gesuita Pietro Claver. Egli era stato un insegnante instancabile, pastore e padre per gli schiavi. Qui la Congregazione si sviluppò a vista d'occhio: le suore assunsero la direzione dell'ospedale 'Obra Pia' e della scuola pubblica per ragazze, aprirono altri istituti a Mompos (Colombia), in Brasile e anche in Svizzera, loro patria. Nel 1900, dopo una epidemia di febbre gialla, Madre Bernarda dovette combattere con la sua salute fragile. Sostenne le sue figlie soprattutto con il sacrificio di numerose malattie e sofferenze interiori e anche con la sua preghiera fiduciosa.

## *La preghiera fiduciosa varca tutti i confini*

Un giorno in cui Madre Bernarda era di nuovo molto spossata e si sentiva prostrata nell'animo, le apparve Gesù che le disse: "Nella tua mente allunga le tue braccia". Ella descrisse: "In una

visione vidi come le braccia volavano verso il cielo e lo penetravano. Poi Gesù continuò: 'Ora stendi le braccia in lungo e in largo'. E si stendevano per tutto il globo. Gesù riprese: 'Ora

penetra con le tue braccia in basso'. Ed esse penetravano gli strati della terra e attraversavano l'acqua fino al più profondo del purgatorio.

Mi meravigliai di questa immagine e non ne comprendevo il significato. Ma Gesù mi spiegò: 'Ti metto questo davanti agli occhi dell'anima perché il tuo zelo nel pregare non venga mai meno; così non dimenticherai mai la preghiera. Con i poveri di spirito devi salire incessantemente verso il cielo ed entrare in esso con il fuoco del santo zelo e del santo amore, per fare violenza alla giustizia divina fin quando si fa convincere a concedere la massima misericordia. Nello stesso tempo chiama tutti gli abitanti del cielo, gli angeli e i santi perché siano efficaci intercessori. Poi manderò una pioggia di grazie sulla povera e decadente umanità e molte anime saranno colte dal pentimento e si convertiranno. Con la tua mente devi abbracciare con forza la terra, in lungo e in largo, non devi escludere neanche un'anima dalla tua preghiera ... Prega, prega, e rifletti perché io avrei salvato le città di Sodoma e Gomorra, se lì si fossero trovati solo dieci giusti'."

Quando Madre Bernarda obiettò al Signore che lei stessa si sentiva 'una povera peccatrice' e non avrebbe potuto far parte dei dieci giusti, ma che

lei stessa era bisognosa della preghiera altrui, il Signore, con parole consolanti, che potrebbero valere anche per noi, le disse: "Anche se tu fossi oppressa da più miserie e mancanze, chiederei lo stesso a te di pregare con una tale fiducia, come se tu sola, con la mia grazia, volessi raggiungere tutto ... Prega, prega sempre meglio, sempre più forte, prega con una fiducia costante ... e a suo tempo vedrai i successi ottenuti".

Madre Bernarda guidò la sua Congregazione per trentadue anni, fino al 19 maggio del 1924, quando morì all'età di 76 anni. Veloce come il vento si diffuse la notizia della sua morte. Il parroco nella cattedrale di Cartagena annunciò: "Questa mattina, nella nostra città, è morta una santa, la venerabile Madre Bernarda".

La sua tomba divenne subito un luogo di pellegrinaggio e di preghiera. Nel 1926, dal cimitero, le sue spoglie furono traslate nella cappella della Casa Madre 'Obra Pia' e trent'anni dopo nella cappella del Collegio Biffi.

L'Ordine fondato da Madre Bütler conta oggi circa 840 sorelle di nazionalità diverse, che lavorano in differenti paesi latino-americani e nel continente africano, in Italia, Austria, Liechtenstein e in Svizzera.

## *"Sono solo un povero fratello che prega".*

*P. Pio*

Un tempo presso i Cappuccini era consuetudine che un padre portasse con sé nelle missioni un fratello laico, il quale aveva il compito di accompagnare con la preghiera l'opera apostolica del missionario. Mentre questi predicava dal pulpito, il fratello laico sotto lo stesso pulpito pregava.

Con P. Pio si verificò la stessa situazione. P. Pellegrino di San Giovanni Rotondo, che ha vissuto molto vicino al santo e che ha annotato numerosi avvenimenti della sua vita, ha scritto

che P. Pio spesso chiedeva al semplice frate Costantino di pregare per lui. La preghiera del frate questuante, che per molti anni andò di porta in porta a raccogliere elemosine per i cappuccini, doveva sostenere soprattutto l'apostolato della confessione di P. Pio. Rivolgendosi a P. Pellegrino, P. Pio una volta parlò di questo aiuto:

"Nostro fratello Costantino è vecchio e malato e sembra non sia più utile a nulla. Ma come fedele figlio della Chiesa, egli sa tenere il rosario nelle sue mani e pregare la Madonna; in questo

è più valido di te e di me. Sai perché ha tanta pace nel suo cuore? Perché ha riposto tutta la sua speranza nella Santa Vergine e si interessa il meno possibile dei problemi terreni, che tu invece ritieni tanto importanti. Il suo fervore per la preghiera e la sua venerazione per la Santa Vergine sono virtù che lavano tutte le debolezze umane e tutti gli errori e, se fosse possibile, spegnerebbero anche le fiamme dell'inferno. Quell'uomo attira lo sguardo della Madonna su di sé e alle sue preghiere dobbiamo la salvezza di molte anime.

Tu pensi che i penitenti sono attratti dal mio fascino; io però ti dico che sono queste preghiere nascoste che li inducono alla conversione. Non lo dico per modestia. E' la verità! Credi che sia possibile che gli uomini cambino il loro cuore e la loro mente per la fama di un confessore? Se tu credi questo, non sei davvero molto intelligente. La Madonna ascolta questi figli fedeli della Chiesa e interviene sulla terra. Vorrei quasi dire che Ella rafforza la sua intercessione particolarmente per le preghiere di tali persone che tu ritieni inutili”.

Una donna del sud dell'Italia era andata a San Giovanni Rotondo con tre grandi problemi. Nel confessionale, prima di tutto affidò a Padre Pio la sua salute cagionevole; egli le rispose soltanto: 'Prega!'. Molto sorpresa della breve risposta, gli affidò le altre due pene, ma la risposta fu di nuovo: 'Prega!'. A questo punto, la donna era intimamente delusa: “Da P. Pio mi aspettavo che avrebbe fatto delle domande e mi avrebbe mostrato più interesse, che si sarebbe impegnato per me davanti a Dio. Invece per tre volte mi ha detto solo: 'Prega!'. Per questo non avevo bisogno di venire da lontano!”.

Ciò nonostante il triplice invito le rimase in mente e durante il viaggio di ritorno a casa decise: “Ho tempo. Allora comincio a pregare!”. Sorpresa constatò che, ad ogni Ave Maria, il suo corpo diventava più forte nonostante le fatiche del viaggio.

Scese dal treno riposata come se mai avesse avuto nulla. Inoltre, a casa, poté subito notare che, anche per gli altri due problemi, Dio le aveva dato delle soluzioni. Con gratitudine esclamò: “P. Pio non avrebbe potuto darmi un consiglio migliore di: 'Prega!'.”

## *La preghiera di un campione*

*In tutte le squadre, nazionali od olimpioniche, in cui avesse giocato il pallavolista californiano Kirk Kilgour (1947 – 2002) era sicura la vittoria.*

*Con la sua statura di oltre due metri, negli Stati Uniti e in Europa, l'atleta era diventato il più acclamato giocatore del suo tempo.*

*Ma un incidente ha fermato all'improvviso la carriera dell' 'angelo biondo'; il suo spirito combattivo e il suo legame con Dio l'hanno aiutato a 'rinascere'.*

*Lo testimoniano la sua vita e il suo testamento spirituale, una preghiera umile che è diventata un messaggio di speranza. Nel 2001, a 53 anni, un anno prima di morire ha scritto le sue memorie.*

“Nel febbraio del 2000 mi ha chiamato un amico dall'Italia, dove avevo vissuto per tre anni, e mi ha comunicato che il Vaticano mi aveva invitato ad una manifestazione. Non sono cattolico e

non avevo idea di cosa si sarebbe trattato, ma ho subito cominciato i preparativi per il viaggio con Belinda, la mia compagna.

L'11 febbraio 2000, una mattina di venerdì, sulla

mia sedia a rotelle, dall'albergo dove alloggiavo mi sono diretto verso piazza San Pietro, dove in una Santa Messa per i malati sorprendentemente per Belinda e per me avevano riservato due posti vicino all'altare del Papa. Ancora non mi era chiara la ragione della mia presenza in mezzo a 150.000 persone provenienti da tutto il mondo, fra le quali molti handicappati.

Poi si è aperta la porta della basilica. Papa Giovanni Paolo II, seguito da cardinali e vescovi, si è recato verso l'altare. La Messa ha avuto inizio. Ad un certo punto della celebrazione hanno portato numerosi malati in sedie a rotelle dal Papa ed essi hanno ricevuto una benedizione personale. Ciò che noi abbiamo vissuto di persona, sei milioni di spettatori lo hanno potuto seguire attraverso la televisione. All'improvviso, la telecamera è stata orientata su di me e hanno inserito la preghiera che avevo scritto tempo prima. Che momento sconvolgente!

I miei pensieri, come un lampo, sono tornati indietro ai primi anni settanta quando per otto anni ho giocato nella squadra nazionale di pallavolo degli Stati Uniti, partecipando anche alle olimpiadi e per tre anni sono stato giocatore professionista a Roma. La nostra squadra ha vinto il campionato e nel 1975 sono stato nominato 'allenatore dell'anno' e miglior giocatore di pallavolo. Nel 1976 siamo stati di nuovo al primo posto e ho condotto una vita che molti possono solo sognare.

Tutto però è cambiato di colpo l'8 gennaio del 1976. Negli allenamenti con la squadra olimpionica italiana, durante gli esercizi di riscaldamento, è successo che nell'eseguire l'evoluzione sopra la cavallina ho fatto una rotazione in più e in un baleno ho capito: questa andrà male! Istantaneamente ho ritirato le braccia e la testa mentre mi srotolavo come avevo già fatto mille volte prima, ma questa volta era di troppo! All'impatto con il tappeto si sono sentiti uno scrocchio come uno sparo e il mio grido di dolore. Da quel momento sono rimasto immobilizzato. Due vertebre cervicali erano fratturate e mi sono trovato paralizzato dal collo in giù all'età di ventotto anni.

Dopo una notte di pianto, mi è stato chiaro: ora hai due possibilità, vivere di auto compassione

o ricavare ancora qualche cosa di positivo dalla tua vita. Perciò presto ho abbandonato ogni commiserazione per continuare a vivere attivamente.

Ciò che è seguito è stata una carriera di allenatore di pallavolo, di cronista sportivo per la radio e per la televisione, di scrittore, attore e assistente per handicappati e tutto questo dalla sedia a rotelle che potevo dirigere con il mio mento. Vivere così valeva la pena e mi ha arricchito notevolmente! Se qualcuno, dopo tanti anni, mi avesse fatto la proposta: 'Tu puoi camminare ed essere di nuovo normale, ma devi dimenticare il tuo tempo sulla sedia a rotelle', non so se l'avrei accettato. Sarebbe stata una decisione difficile. Sono tornato spesso dagli Stati Uniti in Italia, dove un amico, nel 1985, mi ha chiesto come facevo a vivere con il mio impedimento e da dove attingevo la forza spirituale. Così ho raccolto il mio pensiero in una breve poesia, che tre anni dopo è stata distribuita in Italia nelle scuole e in varie organizzazioni. E' stata fatta stampare addirittura in Vaticano perché fosse conosciuta tra i cattolici.

Con il pensiero sono tornato spesso a piazza San Pietro, quando al termine della Santa Messa molte persone mi sono venute incontro per dirmi quanto la mia preghiera li avesse consolati e avesse dato forza ai malati e in particolare agli handicappati. Non ero preparato a queste effusioni di simpatia! Mi sono sentito così piccolo, eppure nello stesso tempo sconvolto e onorato!

Sì, come campione ero diventato famoso in Italia, avevo raggiunto la celebrità che avevo cercato e che mi piaceva. Ma sono diventato ancora più famoso per il mio incidente, che non avevo cercato, e per l'atteggiamento assunto nel continuare la mia vita nonostante il mio grave handicap.

Questa preghiera, però, non l'ho scritta con l'intenzione di impressionare o di istruire qualcuno, ma semplicemente per comunicare ai miei amici le mie personali impressioni e i miei sentimenti. Non avevo la minima idea che le mie parole e il mio handicap avrebbero potuto trovare una tale eco anche presso le persone sane.

Sabato 12 febbraio di sera, nell'aula Paolo VI, ha avuto luogo un programma trasmesso in televisione, al quale hanno preso parte artisti di tutto il mondo, handicappati e non. Dopo la prima parte, la mia preghiera è stata letta dall'attore Terence Hill. Quando mi hanno chiesto di salire sul palcoscenico, ho dovuto trattenere le lacrime. Cosa avrei potuto aspettarmi di più? Ma il giorno dopo, un incaricato del Vaticano mi ha fatto sapere telefonicamente che il Papa avrebbe voluto vedermi. Perciò, la domenica 13 febbraio mi hanno di nuovo portato in Vaticano. Negli ambienti privati del Papa, insieme con altri undici invitati, abbiamo aspettato il suo arrivo in silenzio. Quando Giovanni Paolo II, nella sua veste bianca, curvo e appoggiandosi ad un bastone è entrato nella sala, ci hanno chiamato uno ad uno per nome. Sono stato il terzo. Il Papa mi ha dato la benedizione e con una mano fortemente tremante ha dato alla mia compagna una scatola con un bellissimo rosario.

Dopo che l'ultimo di noi ha ricevuto la benedizione, il Papa si è alzato dalla sedia, appoggiandosi sul bastone e aiutato da un cardinale. Quell'uomo, che più di vent'anni prima aveva iniziato il suo pontificato così dinamico e nell'età migliore, adesso era visibilmente molto malato. Tutti si aspettavano che egli si girasse per andare via, invece mi hanno fatto cenno di avvicinarmi una seconda volta. Ho incontrato lo sguardo profondo di Giovanni Paolo II e ho sentito la forza, la chiarezza e il serafico fascino di quell'uomo davvero particolare. Il Papa mi ha dato una speciale benedizione e mi ha detto alcune parole in inglese. Io l'ho ringraziato e sono tornato al mio posto con sentimenti che non potrò mai dimenticare.

Poi il Papa si è girato lentamente ed è sparito oltre la porta. Mentre tutti gli altri visitatori lasciavano silenziosamente la sala, un incaricato del Vaticano si è avvicinato a me con una copia

della mia preghiera dicendo: 'Il Santo Padre la prega cordialmente di firmare questo foglio per lui'. Con la penna stilografica in bocca e con profonda commozione ho messo la mia firma. Non ci sono parole per descrivere il mio stato d'animo.

Durante il lungo volo verso Los Angeles, tutto mi sembrava ancora inverosimile. Come avrebbe potuto un non-cattolico, cresciuto sulle spiagge della California del Sud, incontrare il Papa? Se non ci fossero state le foto come testimonianza, avrei giurato che era stato tutto un sogno".

Il 10 luglio 2002, dopo un anno di gravi sofferenze, l'ex campione di pallavolo Kirk Kilgour è morto a Denver (USA), all'età di soli 54 anni.

"Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi; Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.

Domandai a Dio che mi desse salute per realizzare grandi imprese; Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.

Gli domandai la ricchezza per possedere tutto: mi ha fatto povero per non essere egoista. Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me: Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.

Domandai a Dio tutto per godere la vita: mi ha lasciato la vita perché io potessi apprezzare tutto.

Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo, ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà.

Le preghiere che non feci furono esaudite.

*"Sii lodato, o mio Signore, fra tutti gli uomini  
nessuno possiede quello che ho io".*

## *La nostra nuova vita*

*Il nostro sacerdote irlandese, P. Patrick Cahill, di tanto in tanto da Roma torna nella sua patria, l'Isola Verde, dove ha impegni in diversi gruppi di preghiera e particolarmente nella pastorale per i giovani di diverse scuole.*

*Tiene conferenze per gli studenti, ascolta le confessioni e celebra la Santa Messa per loro. In seguito ad un insolito incontro, avvenuto in Irlanda nel maggio del 2010, P. Patrick può testimoniare l'effetto potente della preghiera in una giovane famiglia.*

P. Patrick racconta: “Era un sabato, prima della Messa prefestiva. Stavo parlando con alcune donne sul sagrato della Chiesa a Michelstown/Cork, quando un motociclista, con la sua Harley Davidson, passa e gira l'angolo. ‘Sicuramente ha sbagliato direzione, i bar sono sulla strada principale’, ho pensato dentro di me. Ma stranamente il giovane, sui trentacinque anni, ha parcheggiato la sua moto, si è tolto il casco ed è entrato in Chiesa, dove poi è rimasto per la Santa Messa.

Subito dopo la Messa, per curiosità, mi sono diretto verso l'uomo che aveva la testa rasata, cosa insolita nelle persone che frequentano la Chiesa. ‘Sono P. Patrick, piacere di conoscerla’, così mi sono presentato e subito ha avuto inizio un bel dialogo: ‘Hello, Padre, il mio nome è Fridge (frigorifero)’, mi ha risposto. ‘Come, frigorifero?’ – ‘Sì, tutti mi chiamano così, nonostante anch'io mi chiami Patrick. Ma da giovane volevo essere sempre particolarmente ‘cool’ (fresco) e perciò mi hanno dato il nomignolo ‘Fridge’. I miei genitori hanno avuto davvero parecchi problemi con me e anche ad altri ho dato da fare, ma durante lo scorso anno sono cambiato parecchio’. – ‘Posso chiedere perché?’ – ‘Certamente! E’ stato poco dopo la nascita di nostra figlia Ellamai, quando a mia moglie Veronica è stato diagnosticato un cancro, grande come un'arancia. Questo ha cambiato tutto! Ho lasciato il mio lavoro per occuparmi della mia famiglia durante il periodo della chemioterapia. L'ho fatto volentieri. La situazione è diventata più difficile quando i

medici ci hanno detto che Veronica aveva poche possibilità di sopravvivere’.

Sorpreso della tranquillità con cui Fridge mi stava raccontando tutto, ho domandato con cautela e con un amichevole ‘tu’: ‘Scusami, tu emani una tale pace: come è possibile?’. Senza esitare mi ha risposto: ‘P. Patrick, da quando Veronica è malata preghiamo insieme. Dio non ha colpa di questa malattia. Egli ha purificato il nostro amore e ci ha unito più profondamente. Egli ci sostiene, lo sento! Perciò regolarmente partecipo alla S. Messa. Sì, con la nostra piccola noi preghiamo per la guarigione, ma se non fosse la Sua volontà, ci rivedremo in un luogo migliore. Attraverso la preghiera comprendo così bene che Dio è ‘Padre’, qualsiasi cosa succeda. Egli non ci dimentica’.

Nel crepuscolo di quella sera, ho ascoltato con stupore questo sincero ‘credo’ di un motociclista, che avevo conosciuto appena un'ora prima. Che testimonianza onesta sul senso della sofferenza e sul valore della preghiera! E’ stato l'inizio di un'amicizia profonda. Il giorno seguente, Fridge e Veronica O'Meara mi avevano già invitato. Durante quella visita e nelle tante altre successive Veronica mi ha raccontato di lei e della ‘nuova vita’ della sua famiglia.

Veronica: “Dopo aver consultato vari medici, nell'ottobre del 2009 mi è stato diagnosticato un cancro al collo dell'utero. Avevo solo 31 anni e ho pensato disperatamente a Fridge, mio marito di 37 anni, e a nostra figlia, Ellamai, di 2 anni. Una terapia immediata con radiazioni e con

la chemio non ha portato gli effetti desiderati. Perciò all'inizio di marzo del 2010 è stata interrotta dai medici:

‘Signora O’Meara, vada a casa e si goda con la sua famiglia il tempo che ancora le rimane!’.

Fridge ed io abbiamo pianto due giorni. Tutti e due vivevamo senza fede nonostante provenissimo da famiglie di fede cattolica: da bambini eravamo soliti recitare ogni sera il rosario in famiglia. Dopo queste terrificanti quarantotto ore, sorprendentemente mi è venuto in mente: ‘Uno mi ha detto che presto debbo morire. Ma c’è un Altro, più potente, che tiene tutto in mano’.

Questo mi ha tranquillizzata e consolata enormemente, nonostante che all’epoca Dio fosse ben lontano dalla mia vita e senza significato per me. Non andavo in Chiesa neanche a Pasqua o a Natale! In quel momento, però, e chiaramente, la grazia di Dio è intervenuta nella mia, nella nostra vita.

Proprio in quel periodo, qualcuno che sapeva della nostra pena ci ha consigliato di pregare in silenzio davanti al Santissimo. Abbiamo cercato di farlo nonostante io e mio marito, cristiani solo per il ‘certificato di battesimo’, non sapessimo neanche cosa volesse dire il ‘Santissimo’.

Interessante è che prima di Pasqua, da varie parti mi è stata data l’immagine di Gesù misericordioso con la novena rivelata a Santa Faustina Kowalska da Gesù stesso. Sono stata attratta da questa preghiera e nella mia angoscia ho recitato quella novena, naturalmente con Fridge! Abbiamo anche iniziato a recitare il rosario della misericordia, certo senza grandi emozioni. Nonostante fossimo ancora increduli, nel nostro profondo speravamo in una guarigione. Per queste prime preghiere non sono stata guarita, ma esse sono state l’inizio della nostra conversione! Poco a poco abbiamo imparato ad apprezzare il messaggio meraviglioso e consolante della misericordia e ben presto il rosario mariano, la coroncina della divina misericordia e l’adorazione hanno iniziato a far parte della nostra vita quotidiana. Dopo Pasqua, dopo lunghe riflessioni e due tentativi andati male, ho deciso di confessarmi e questo dopo vent’anni. Grazie a Dio il sacerdote mi ha aiutato

perché da quando avevo 13 anni non avevo mai più visto un confessionale dall’interno. Dopo mi sono sentita leggera come una piuma, come se mi fossi tolta un peso enorme dalle spalle. Altrettanto è stato per il mio Fridge, che anche ha fatto questo passo importante nella vita spirituale, come per altre decisioni che abbiamo preso insieme.

Potrei dire che Gesù e Maria per me e anche per Fridge sono poi diventati ‘vivi’ in breve tempo. Mai ce lo saremmo immaginato prima! Non sentiamo la mancanza della nostra ‘vita passata’ e non vorremmo tornare indietro neanche per un secondo. Abbiamo ricevuto la vera pace e così ora possediamo qualcosa che prima non avevamo conosciuto. La nostra vita in famiglia è cambiata completamente.

Fridge, di mestiere idraulico e camionista, ha lasciato il suo linguaggio volgare e io non vedo più la televisione. Alcune immagini sacre sono entrate in casa, ma la cosa che ci dona più gioia è la preghiera in famiglia. Per noi, che in tutti questi anni di matrimonio non avevamo mai avuto l’idea di pregare insieme, è stata un’esperienza indescrivibilmente bella di unione, di sicurezza e di pace. Alla nostra preghiera partecipa ora anche una terza persona: la nostra Ellamai.

Non è che non abbiamo più domande per la nostra vita di fede appena acquisita, al contrario! Ancora ci sono molte cose da scoprire e da imparare nel mondo spirituale! Per esempio, poco tempo fa, nel febbraio del 2011, quando ho dovuto iniziare un nuovo ciclo di chemioterapia, durante la notte ho sofferto per dei dolori tremendi; per la prima volta io e Fridge ci siamo chiesti: ‘Se Dio è nostro Padre e ci ama, perché permette queste sofferenze? Noi amiamo nostra figlia Ellamai e faremmo di tutto per evitare che abbia dei dolori’. Non abbiamo voluto ribellarci, ma abbiamo avuto questi pensieri. Poi abbiamo iniziato a recitare il rosario della misericordia e pian piano è ritornata la pace nei nostri cuori. Dopo abbiamo chiesto perdono a Gesù per i nostri dubbi, perché Egli sa cosa è meglio per noi!

Quando ho grandi sofferenze fisiche, quando non posso più esprimere in parole la mia preghiera,

ho preso l'abitudine di donare le sofferenze a ore: un'ora per il Santo Padre, la successiva per un sacerdote che conosco, la terza per qualcun altro ...

La mia giornata ha molte di queste ore, che sì, sono spesso logoranti, ma per l'offerta cosciente hanno il loro valore! Sì, questa offerta dei miei dolori senza parole mi aiuta.

Così è stato anche il 22 febbraio durante la chemioterapia in ospedale. Ho donato a Gesù tutte le mie paure e fatiche per una paziente malata di cancro, che si trovava accanto a me, che era lontanissima dalla fede e visibilmente vicina alla morte. Era una geologa, di pressappoco la mia età: questa donna ha risvegliato in me ricordi del mio tempo prima della conversione e mi ha suscitato una grande pena. Ma forse ella si lascia toccare l'anima da Dio!

Grazie al nostro slancio per la fede, anche la mia famiglia ha riscoperto la Santa Messa e alcune delle mie sorelle hanno scoperto la bellezza della preghiera del rosario. Anche nella nostra cerchia di amici, qualcuno è stato 'contagiato', come

per esempio la mia amica Colette, una maestra di Reiki. Ha visto il mio grande cambiamento e ora mi accompagna agli incontri di preghiera. La cosa più bella, però, è che ha rinunciato a tutto ciò che riguarda il Reiki.

Poco tempo fa sono rimasta commossa dall'offerta della mia amica Noreen, che ha trovato Dio solo da pochi mesi e ha pregato: 'Gesù, per una notte fammi prendere l'insonnia di Veronica'. Effettivamente, in quella notte, i suoi due figli di 2 e 4 anni non l'hanno fatta dormire mentre io, eccezionalmente, ho dormito profondamente. Più tardi Noreen mi ha raccontato sorridendo: 'Alle cinque ho detto esausta a Gesù: ora devi svegliare Veronica, io non ce la faccio più!'.

Anche a me non sono sconosciute le parole: 'Non ve la faccio più'. Nonostante questo sono arrivata al punto di dire grazie a Dio per il cancro, perché con la malattia noi come coppie abbiamo ritrovato la preghiera e la fede e abbiamo iniziato una nuova vita ”.

## *Pietro e Claudia*

*Abbiamo appena scritto di una coppia che ha imparato a portare una croce davvero pesante. Se ora raccontiamo la storia di due giovani sposi che pregano insieme e del loro amore privo di problemi, anche pensando al proprio matrimonio o alla propria famiglia, qualcuno potrebbe domandarsi: “In entrambi i casi si prega e si ama Dio. Perché allora tanta sofferenza in una famiglia e tanta felicità nell'altra?”.*

*Solo Dio può rispondere a questa domanda.*

*Ma la nostra fede ci dice che tutti siamo uniti da un legame invisibile di grazie e chiamati a vivere non solo l'uno con l'altro, ma anche l'uno per l'altro.*

**Claudia:** “Da ragazza partecipavo volentieri agli incontri del gruppo giovanile cristiano del

nostro villaggio e con entusiasmo ho preso parte a tutte le attività. Noi giovani ci tenevamo molto

a partecipare regolarmente alla Santa Messa e a pregare insieme. P. František, il nostro parroco, ci ricordava ripetutamente di pregare, fin da allora, per il nostro futuro partner. All'inizio ho pensato: 'Per questo c'è ancora tempo', ma non ci è voluto molto perché anch'io includessi sempre più volte nella mia preghiera personale la richiesta di un buon marito, che mi dipingevo nei più svariati colori.

Così sono andata avanti per circa sei anni quando il mio cuore ha cominciato a desiderare qualcosa di diverso: volevo diventare missionaria nella Famiglia di Maria, come mia sorella. Quando, nel giugno del 2006, P. Paolo, guida spirituale di questa comunità missionaria, è venuto nella Casa Madre di Stará Halič, l'ho incontrato per vedere chiaro e pregare insieme. Mi è stata donata la certezza che avrei dovuto amare Dio nel mio futuro marito e nei miei figli, precisamente a casa con il lavoro quotidiano, e non come missionaria in un paese lontano. Sebbene comprendere che la mia vocazione era quella di madre di famiglia avesse capovolto tutti i miei piani per il futuro, mi ha reso felice la certezza di compiere la volontà di Dio. Perché una cosa mi era chiara: Dio vuole sempre la massima felicità per me.

Naturalmente, da quel momento in poi, ho pregato ancora più coscientemente per il mio futuro ragazzo e marito. 'Ma dove devo cercare un ragazzo per me?', ho chiesto a P. Paolo, il quale mi ha risposto: 'Non hai bisogno di cercarlo. Prega con fiducia e Dio guiderà tutto'. E veramente Dio non mi ha fatto aspettare a lungo. Chi lo avrebbe mai immaginato: l'ho incontrato appena un mese dopo!'

**Pietro:** "Alla fine di agosto del 2006, ho conosciuto Claudia a Stará Halič e precisamente nel luogo più bello: in Chiesa. Come lei, che non aveva mai avuto un ragazzo prima di me, così anch'io non ero mai stato legato ad una ragazza. Ho sempre pensato: 'Dio ti guiderà sulla via giusta!'. Per questo motivo a 19/20 anni ho pensato anche di diventare sacerdote e ho pregato molto per questa intenzione. Con il tempo però è sopraggiunta la certezza che in futuro mi sarei sposato.

Per sei anni spesso vicino all'edicola della Vergine di Fatima, fuori del mio villaggio di

Tuhar, ho pregato la Madonna di farmi conoscere una brava ragazza, con la quale soprattutto poter pregare insieme. Questa per me era la cosa più importante! Avrei potuto immaginare come moglie solo una ragazza così, solo con lei avrei potuto fondare una famiglia. Certo alcune ragazze mi erano piaciute, ma quella giusta non era fra loro. Al momento in cui se ne presentava l'occasione, io chiedevo: 'Che ne dici di pregare insieme? Lo vuoi?'. Gli sguardi privi di comprensione mi dicevano tutto".

**Claudia:** "Quando ci siamo incontrati per la prima volta nell'estate del 2006, Pietro aveva 26 anni. Aveva frequentato la Scuola Forestale a Zvolen per diventare guardia forestale, e poi concluso gli studi presso l'Accademia di Polizia a Bratislava. Ricordo bene la data, era lunedì 29 agosto. Nella mia parrocchia la S. Messa era già iniziata, quando Pietro è entrato. Mi sono girata, l'ho guardato brevemente e da quel momento non ho più potuto concentrarmi sulla Messa. In un attimo mi ero innamorata!".

**Pietro:** "Anch'io in quel momento ho capito subito: 'Eccola! Questa è la ragazza per me!'. Ancora oggi sono convinto che la Madonna l'aveva nascosta e quasi messa in serbo lì nella panca per me. Non ringrazierò mai abbastanza Maria per questo dono, per aver esaudito le mie preghiere!".

**Claudia:** "Esattamente una settimana dopo Pietro mi ha invitato ad una gita. Dopo un po' di tempo in automobile gli ho chiesto: 'Vogliamo recitare insieme un mistero del rosario?'. "

**Pietro:** "Io, contento, ho risposto: 'Sì, volentieri, ma se vuoi, recitiamo con gioia tutti i misteri gaudiosi'."

**Claudia:** "Così ciascuno di noi due ha avuto la certezza che veramente eravamo fatti l'uno per l'altra. Non erano passate neanche due settimane che Pietro già mi aveva fatto una proposta di matrimonio, che ha ripetuto almeno cinquanta volte formulandola sempre in maniera un po' diversa!".

**Pietro:** "Sì, è vero. Già dopo quattordici giorni ero sicuro della scelta e ho chiesto a Claudia se voleva diventare mia moglie. Raggiante mi ha detto il suo 'sì' e abbiamo subito stabilito la data del matrimonio.

Se fosse stato per me, avremmo potuto sposarci già in ottobre, ma Claudia ha desiderato sposarsi a maggio, il mese della Madonna e dell'amore".

**Claudia:** "Subito dopo il nostro fidanzamento, ho cercato il vestito più adatto per questa festa e ogni giorno, dalla piccola scatola che lo conteneva, prendevo l'anello nuziale per provarlo. Quel periodo è stato molto bello, anche se quei sei mesi di fidanzamento per Pietro e per me sono stati anche agitati perché ci potevamo vedere solo il sabato e la domenica. Pietro infatti lavorava come poliziotto a Bratislava, a tre ore di distanza da Stará Halič. D'altra parte il suo era un buon lavoro, l'avrei scelto anche per me. La vita con questa lontananza era molto difficile per noi: ogni domenica sera piangevo per il distacco. Naturalmente ci chiamavamo per telefono e ci mandavamo a volte fino a 20 sms al giorno. A Pietro ho scritto delle poesie e per esperienza personale so cosa significa la semplice parola 'nostalgia'. Ciò che mi ha aiutato a 'sopravvivere' durante la settimana è stata la nostra preghiera quotidiana al telefono".

**Pietro:** "Sì, ogni giorno attraverso il cellulare abbiamo recitato insieme un mistero del rosario. Inoltre avevamo stabilito che saremmo andati alla S. Messa ciascuno nel suo luogo. Tutti e due sentivamo che la preghiera e la Santa Eucaristia ci davano la forza di rinunciare all'intimità e mantenere la purezza, come una perla preziosa, fino al matrimonio. Sapevamo che la rinuncia l'un all'altro avrebbe effuso benedizioni sul nostro matrimonio".

**Claudia:** "Il periodo del fidanzamento è passato presto e dopo il bellissimo giorno del nostro matrimonio ci ritroviamo sposati già da quattro

anni. Abbiamo due bambini che ci rendono felici e speriamo ne arrivino altri".

**Pietro:** "Come genitori, Claudia ed io sentiamo fortemente la responsabilità per la vita dei nostri bambini. Nessuno sa cosa ci porterà il futuro e perciò con la nostra preghiera vorremmo aprire un 'conto in Paradiso' per i nostri figli".

**Claudia:** "Naturalmente anche nel nostro matrimonio e nella nostra famiglia facciamo esperienza delle debolezze e dei limiti. Anche se ci sforziamo di risolvere le difficoltà e i problemi possibilmente con il rosario in mano, la preghiera sembra a volte 'non trovare più posto' in mezzo ai nostri problemi quotidiani.

Inoltre l'ambiente che ci circonda vorrebbe spingerci a pensare: 'Perché andare in chiesa? Hai i bambini a casa e tanto da fare!'. Ciò nonostante facciamo in modo che uno di noi possa partecipare alla S. Messa, come singolarmente facevamo prima del nostro matrimonio. A volte siamo considerati 'santi', derisi o guardati male".

**Pietro:** "Qualche volta è difficile e molto faticoso essere fedele nella preghiera. Nonostante qualche 'sconfitta' vale la pena, perché con la preghiera siamo nella grazia e sotto la protezione di Dio. E quando chiediamo ciò che riteniamo sia buono per noi, Gesù prima o poi ci dona ciò che abbiamo chiesto".

**Claudia:** "Una volta, durante gli esercizi spirituali per famiglie, P. Paolo ha domandato: 'Amate il vostro partner più che nel giorno del matrimonio? Così dovrebbe essere, perché il vero amore cresce, si sviluppa e diventa sempre più profondo'. Queste parole mi hanno toccato e perciò non dimentico mai di pregare affinché Pietro ed io ci amiamo ogni giorno di più".

## *Un insolito rosario*

*Dio ha infinite possibilità per attirare alcuni dei suoi figli più vicino a sé.  
Ma la nostra Sr. Terézia Turicová non avrebbe mai pensato che Egli si sarebbe  
servito del suo ricovero in ospedale per trasformarlo in una missione di preghiera.*

“Nell’agosto del 2009 mi sono state tolte alcune cisti presso l’ospedale di Hall (Tirolo). Dopo ho diviso la camera con Heidi Ehrhardt, una madre di famiglia di quarant’anni, di Salisburgo e con Iris Amort-Kloiber, di appena trent’anni, di Hall, anche lei sposata. Come è consuetudine fra i malati in ospedale, ci si informa della malattia, della famiglia e della professione. Le mie due vicine sono state sorprese quando hanno scoperto che ero una suora. Piene d’interesse mi hanno interrogato sulla mia comunità, sulla nostra missione e la nostra spiritualità. Non potevo raccontare a sufficienza, perciò ho chiesto alle mie consorelle di portarmi alcuni fascicoli della nostra rivista e anche qualche CD con la nostra musica. Iris, dal marito, si è fatta portare un laptop per poter ascoltare la musica, mentre Heidi ha letto un numero dopo l’altro del nostro ‘Trionfo del Cuore’. Entrambe sono rimaste colpite dalle novità e dalla bellezza della nostra fede.

Ma anche loro mi hanno sorpreso: il mattino seguente mi hanno chiesto se volevo pregare insieme a loro. Questo non me lo aspettavo! Subito ho pensato alla preghiera del rosario e ho spiegato come questa preghiera si presta per la meditazione della vita di Gesù e della Madonna. Heidi ed Iris erano d’accordo. Ma il più bello doveva ancora venire! Ad alta voce ho iniziato a recitare la prima parte del primo mistero, ma le due restavano in silenzio. Ho pregato la seconda parte, e nessuna delle due ha detto una parola.

In questo modo le 50 perle del rosario sono passate tra le mie mani; ho recitato tutti i cinque misteri ad alta voce, recitando la prima e la seconda parte dell’Ave Maria. Nella camera c’era silenzio ed io mi chiedevo: le due dormono? Ascoltano? Cosa era successo? Non lo sapevo! Nel pomeriggio, durante il nostro secondo rosario, è entrata in camera un’infermiera ed io ho interrotto la preghiera. Le mie ‘cooranti’, con mia sorpresa, si sono subito rivolte a lei: ‘Per favore, potrebbe venire un po’ più tardi, perché ora preghiamo’. Abbiamo pregato ‘insieme’, in questa maniera insolita, due o tre rosari: cioè uno la mattina, il secondo il pomeriggio e l’ultimo la sera. Dopo ero io ad avere un po’ bisogno di silenzio, mentre le due compagne ascoltavano

ancora i CD.

Iris, che era affascinata dalla meditazione orientale, dopo uno dei nostri rosari ha detto: ‘Sai, questa preghiera mi dà tanta pace nel cuore. Sento tanto la vicinanza di questa donna, Maria!’. E Heidi mi ha confidato: ‘Durante la preghiera del rosario mi tornano in mente tutti i bei ricordi dell’infanzia, quando pregavo con la nonna. Dopo, purtroppo, la fede è sparita dalla mia vita’.

Così il periodo trascorso insieme in ospedale è stato pieno di pace. Quando, dopo quattro giorni, ho potuto essere dimessa per prima, le mie due nuove amiche quasi non volevano farmi andar via e ci siamo promesse di restare in contatto. La mia gioia è stata grande quando, per la vigilia di Natale, nella mia missione di Gratzen (Repubblica Ceca), ho trovato una e-mail da Heidi. Mentre leggevo il messaggio, potevo solo ringraziare il Signore per la Sua bontà, perché in ospedale mi ero sentita così debole e dipendente da Lui. Questo è il messaggio di Heidi:

‘Ho appena ricevuto i tuoi auguri per il Natale che mi hanno resa molto felice. Alle mie spalle c’è un periodo molto stressante, perciò mi rallegra la festa di Natale. Spesso i miei pensieri tornano al bel periodo passato insieme. Sì, all’incontro con te devo molto e soprattutto la nostra malattia è stata provvidenziale! Perché ho ritrovato la mia fede e da allora vado di nuovo con gioia in Chiesa, e lì trovo sempre la mia calma.

Cristoforo, nostro figlio, in aprile riceverà la cresima e, tu pensa, a me è stata affidata la sua preparazione e quelle di tre dei suoi migliori amici per questo cammino verso Dio. Senza aver fatto la tua conoscenza, non avrei mai osato accettare questo impegno. Ti ringrazio di cuore! Se noi oggi dopo la minestra reciteremo il rosario, penserò fervidamente a te e alla bellezza dei ‘nostri rosari’!

Ti auguro tutto il bene possibile, possa Dio accompagnarti sempre! Cari saluti dal Pinzgau, oggi con il sole! Con gratitudine, tua Heidi”.

*“Quando parlo da solo con Dio e alla Madonna,  
non riesco affatto di sentirmi adulto,  
preferisco sentirmi un vero fanciullo ...  
Il Rosario è davvero preghiera semplice e facile.  
Mi aiuta ad essere fanciullo.  
Mi piace sgranare il rosario  
e non me ne vergogno affatto!”*

*Giovanni Paolo I*